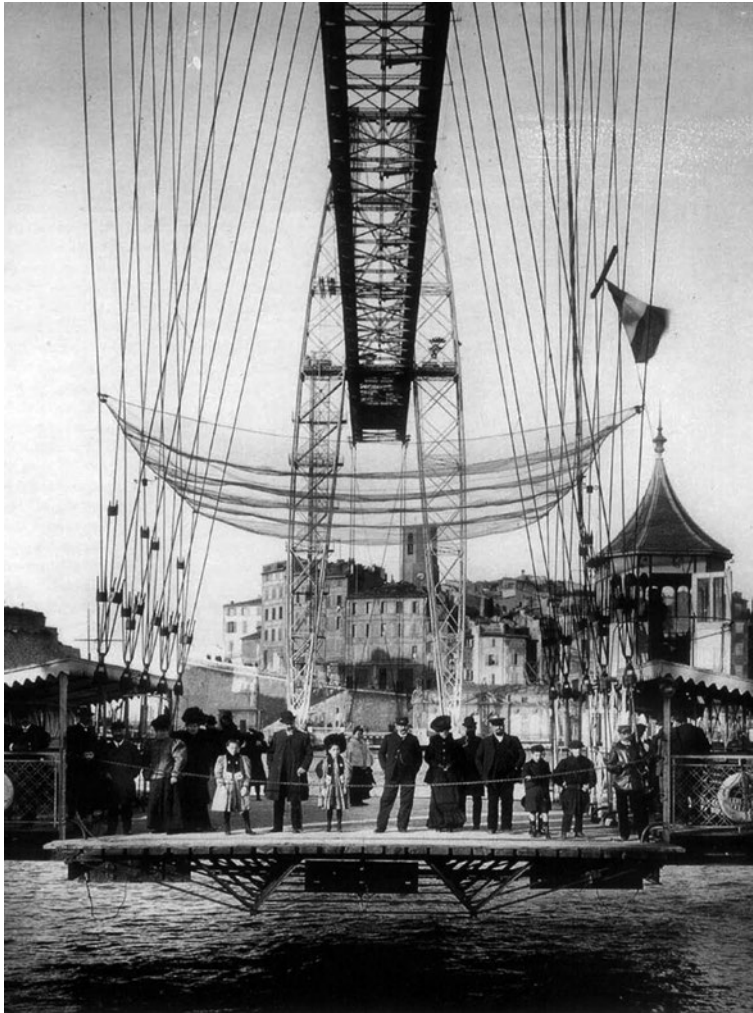


→
Ferdinand Arnodin,
Transbordeur,
Marseille 1905



UTOPIA DELLA FIDUCIA DINAMICA

Alberto Alessi

Così descrive Giedion nel 1928 il *Transbordeur* del 1905: “La ricchezza di nuovi punti di vista: Tutto si basa sulla mobilità. Vi è la necessità di vivere in dimore che superino il vecchio senso di equilibrio, che era realizzabile solo in edifici simili a fortezze o prigioni. [...] Il traghetto galleggiante sull'acqua, sospeso con corde all'alto traliccio, mobile, risolve il traffico fra i due lati del porto. Il *Transbordeur* non può essere cancellato dal paesaggio urbano, del quale rappresenta il coronamento fantastico. Ma il suo dialogo con la città non è solo spaziale o sculturale. Nascono relazioni galleggianti e compenetrazioni. I confini dell'architettura si sfocano.”¹

1. Siegfried Giedion, *Bauen in Frankreich, Eisen, Eisenbeton*, Klinkhardt & Biermann, Berlino 1928 (trad. it. di Alberto Alessi).

Per essere architettura edificante il *Transbordeur* deve muoversi, cioè occupare sempre un altro spazio, essere costantemente in un altro luogo, un altro *topos*.

L'utopia è qui slittamento del reale, necessaria ubiquità.

U-topia come poli-topia, non assenza di luogo ma molteplicità di questo, della sua presenza.

Il locale comandi è una leziosa torretta, gli spazi laterali sono pergole protette da tendine, la struttura metallica è formalmente definita da un gioco virtuoso di sbalzi, l'ingegneria decorata, in alto una rete attende un acrobata.

Il *Transbordeur* vuole essere un'architettura piena, vera, bella, una mobile *machine à habiter ante litteram*.

La ragione del *Transbordeur* è evidente: sono le persone, attente, orgogliose, baldanzose, consapevoli, fiduciose della buona riuscita della traversata.

Nave volante per il teletrasporto, molto prima di *Star Trek*, il *Transbordeur* non è metafora o simbolo: semplicemente è, sempre un passo avanti, sempre altrove. Pena l'inanità dell'essere. Un'utopia multipla necessaria.